

E Nietzsche mi insegnò come danzare nel caos

LUCIA DALMASSO*

Caro diario,
nelle settimane scorse a scuola abbiamo **introdotto il grande Friedrich Nietzsche**. Tra i testi che ho letto una frase in particolare mi è rimasta impressa: «**Bisogna avere un caos dentro di sé per partorire una stella danzante**».

Sai, per anni ho praticato danza con grande passione, mentre indovina qual è sempre stata la mia parte preferita? **La notte: buia e silenziosa, animata dal solo fruscio del vento o dal verso dei grilli**. Quelle notti fresche, ma non fredde, dolci, semplici, quelle dove le lucciole animano l'aria con la loro luce, accompagnate dalle stelle: le mie amate stelle. Per me le stelle e la danza sono sempre state simbolo di intimità: le condividevo solo con chi se le meritava, con chi teneva davvero a me, con chi mi mostrava di volermi fare brillare ancora di più, non spegnermi per risaltare.

Ecco perché questa frase mi ha particolarmente stupita: **l'immagine immediata che mi si forma nella mente con le parole «stella danzante» è unica, magica, mia, eppure straordinariamente di tutti**.

Soffermiamoci però sulla prima parte: a dominare è la parola «caos», non lo trovi paradossale? Una caotica stella danzante. Eppure, se ci pensiamo bene, cos'è la danza? **Può essere una serie di movimenti imparati a memoria, certo, ma è prima di tutto espressione, arte, potremmo quasi definirla un caos, ma controllato, studiato per essere un caos coerente**. Ecco cosa dice Nietzsche: senza caos non si arriva da nessuna parte.

È implicito però che quel caos non deve essere fine a sé stesso: **deve essere lezione, insegnarci tutto ciò di cui abbiamo bisogno per mettere insieme una coreografia degna di primo posto**, deve mostrarci come muovere il nostro corpo evitando di farci male ed essendo fluidi, in poche parole deve insegnarci a brillare come delle stelle nascoste desiderose di essere viste ed amate.

Facile a dirsi, non è vero? **Il problema è che è un processo lungo giorni, mesi, anni**. Qualcuno non arriverà mai a creare la propria coreografia, a mostrarla con orgoglio al proprio mondo.

Eppure in qualche modo viviamo o, meglio, **sopravviviamo attraverso le turbolenze della vita**, danzando in ognuna di esse in modo diverso, magari cadendo, sbucciandoci le ginocchia, ma mai fermando il nostro movimento, attendendo con impazienza quel giorno in cui impareremo a brillare come stelle danzanti.

** Studentessa 18enne di Cuneo*